Intervista con il compagno Mohammed En-Nefaâ

I comunisti e il futuro della società tunisina

« Vi sono due opposizioni: una reazionaria, e l'altra, quella dei comunisti, democratica e progressiva, che intende non intralciare l'opera del governo, ma accelerarla sulla via del progresso »

Dal nostro inviato

TUNISI, 8

Proseguendo nel suo sforzo per dare al lettore italiano una informazione di prima mano e gli elementi per un quadro generale dello sviluppo dei movimenti popolari per il socialismo nel mondo arabo, *l'Unità* ha rivolto alcune domande al noto dirigente comunista tunisino, Mohammed En-Nefaâ:

— *Si è parlato, in questi ultimi tempi, di una tendenza della politica governativa alla « liberalizzazione » nei confronti dei comunisti tunisini. Che ne pensate?*

— Diciamo più semplicemente che sono stati ritirati alcuni provvedimenti eccezionali presi all'inizio del 1963. I compagni incarcerati dopo l'inchiesta aperta contro i giornali *Et-Taliâ* e *Tribune du Progrès* sono stati rimessi in libertà dopo mesi di detenzione. Gli insegnanti sospesi dal lavoro sono stati, salvo uno, riassunti. Alcuni militanti hanno riavuto i passaporti, e Mohammed Harmel ha potuto recarsi all'estero per le cure imposte dal suo stato di salute.

Valutiamo positivamente questo mutamento di indirizzo, nei confronti almeno delle persone. Si tratta di un indizio di « liberalizzazione »? Sarebbe augurabile. Proprio quando in alcuni paesi arabi e africani si cambia parere e si comincia a comprendere che non si può edificare una società nuova e ancor meno andare verso il socialismo con dei provvedimenti contro i fautori più coscienti e convinti del socialismo, sarebbe deplorevole che la Tunisia restasse indietro, mentre è stata a un certo momento uno dei rari paesi arabi, se non il solo, in cui il partito comunista poteva svolgere legalmente la propria attività. Ma dal gennaio 1963 l'attività del nostro partito rimane vietata, in virtù di un atto amministrativo, e la nostra stampa è sempre sospesa, in conseguenza di un'inchiesta giudiziaria che non è stata mai condotta a termine.

Una vera *liberalizzazione* dovrebbe ristabilire il pieno esercizio delle libertà di associazione e di stampa, consentire ai comunisti la legalità del Partito e l'espressione delle loro opinioni a mezzo della stampa. Sono persuaso che un tale provvedimento sarebbe bene accolto dal popolo e nelle file stesse del Neo-Destùr.

— *Come si pone il problema della democrazia nella tappa presente dello sviluppo del vostro paese?*

— Il problema non è circoscritto ai soli comunisti: esso interessa tutti i cittadini, compresi quelli che seguono il Neo-Destùr o militano nel suo seno. Consideriamolo concretamente, alla luce dell'esperienza del regime di partito unico, in corso dalla fine del 1962.

L'esistenza dei due partiti

Subito dopo la scoperta di una congiura, nel dicembre del 1962, due vie si offrivano alla scelta del governo: o restringere e limitare ancora l'esercizio delle libertà proclamate dalla Costituzione; o, al contrario, allargare ed estendere ulteriormente la pratica della democrazia, in modo da far avanzare la soluzione dei problemi di interesse vitale per il popolo, soddisfare le giuste aspirazioni delle masse, e tagliare l'erba sotto i piedi agli organizzatori di congiure e ai reazionari.

Il governo e la direzione del Neo-Destùr scelsero disgraziatamente la prima via. Ma le misure repressive contro il PCT e i progressisti raggruppati intorno al giornale *Tribune du Progrès* e sotto la direzione del dott. Sliman ben Sliman hanno forse fatto progredire la soluzione dei problemi del nostro paese? L'esperienza risponde di no.

L'esistenza dei due partiti, Neo-Destùr e PCT, dava una possibilità, per quanto ridotta, di confronti di idee, di impostazione e discussione dei problemi dello sviluppo del paese; si poteva avviare le masse popolari a una vita politica attiva, difendere le giuste rivendicazioni degli operai e dei contadini, proporre soluzioni per il loro soddisfacimento, in modo che gli elementi reazionari, sempre all'agguato di qualcosa che vada male, non si servissero come trampolino dei malcontenti. Ne era risultato indubbiamente un bene: un arricchimento delle idee per tutti i militanti del movimento nazionale, comunisti, desturiani o sindacalisti che fossero, una migliore comprensione dei problemi della Tunisia da poco indipendente; e proprio grazie a quelle discussioni si è giunti a concepire come necessarie la pianificazione e la trasformazione delle strutture economico-sociali ereditate da un passato coloniale e semi-feudale.

E' stato bene sopprimere queste possibilità e imporre brutalmente il partito unico e l'uniformità della stampa? Ancora una volta, l'esperienza risponde di no. In luogo della partecipazione attiva e cosciente alla vita politica delle masse, si è avuto un loro ripiegamento su se stesse. E questo rinchiudersi in se stessi si osserva, come appare dai discorsi di alcuni dirigenti, in seno stesso alle organizzazioni del Neo-Destùr. Non è questa la migliore prova che, *nelle particolari condizioni dell'attuale Tunisia*, la teoria del partito unico, in quanto quadro per l'attività democratica, si rivela falsa ed errata?

Solo con la pratica della più larga democrazia si conducono le forze popolari ad un'azione positiva, costruttiva, fruttuosa, e si possono smascherare e isolare gli elementi reazionari, i grandi possidenti vecchi e nuovi, che, vincolati ai propri interessi egoistici, si oppongono allo sviluppo del paese su di una via nuova.

— *Si dice spesso che in Tunisia la politica del governo si scontra con una doppia opposizione. Che cosa s'intende dire con ciò?*

— Vi sono effettivamente due opposizioni, ben diverse, anzi di senso contrario: una reazionaria, e l'altra, quella dei comunisti, democratica e progressiva, che intende non già intralciare l'opera del governo, ma accelerarla sulla via del progresso.

L'opposizione dei comunisti

E' un fatto che l'intervento dello Stato, i provvedimenti del governo nell'agricoltura e nel commercio, per quanto moderati, provocano il malcontento dei rappresentanti della borghesia agraria e commerciale, sorta prima e dopo l'indipendenza. Essi accarezzano ancora il sogno di uno sviluppo economico « liberale », per continuare ad accrescere le loro fortune e far la dolce vita, al cospetto delle masse dei diseredati. Si oppongono a qualsiasi riforma di struttura, alla pianificazione, alla cooperazione, all'intervento dello Stato. Formano un'opposizione reazionaria, effettiva tanto all'interno, quanto all'esterno del Neo-Destùr, poichè questo partito accoglie tutti, e pesano gravemente sulle scelte ideali e politiche e sull'attività pratica del partito di governo, contrastando la marcia del paese verso il progresso economico e sociale.

Di tutt'altra natura è l'opposizione democratica svolta dai comunisti. Coscienti delle proprie responsabilità nel movimento nazionale, della necessità di sbarrare il passo alle forze reazionarie e di favorire le forze progressiste dentro e fuori il Neo-Destùr, i comunisti hanno sempre appoggiato tutti i provvedimenti positivi presi dal governo, ma si son trovati a dover criticare alcune insufficienze e dei provvedimenti sbagliati. Hanno criticato la politica governativa quando si fermava a metà strada nella trasformazione delle strutture economico-sociali e nella rapida soddisfazione delle rivendicazioni legittime dei lavoratori. Perchè questa politica, nonostante i suoi aspetti positivi, crea situazioni equivoche, di disagio, cui bisogna por termine rapidamente. Sotto il peso dell'aumento del costo della vita, operai e funzionari rivendicano in assemblee sindacali un aumento dei salari, e la richiesta si è fatta più viva col 1. maggio. Lo stesso presidente Burghiba, in un suo recente viaggio nel *governatorato* di Suk-el-Arba ha potuto accertare l'indigenza di alcuni strati contadini. Una realtà che va considerata senza veli.

— *E' possibile un rilancio, un acceleramento nello sviluppo del vostro paese?*

— Occorre togliere le briglie alla vita politica, associare in una attività positiva tutte le forze avanzate del paese, entro e fuori il Neo-Destùr. E occorre scegliere. Non si può far leva, per una politica democratica di progresso, che ambisce qualificarsi persino come socialista, sulle forze reazionarie di cui si debbono invece soffocare le ambizioni malsane.

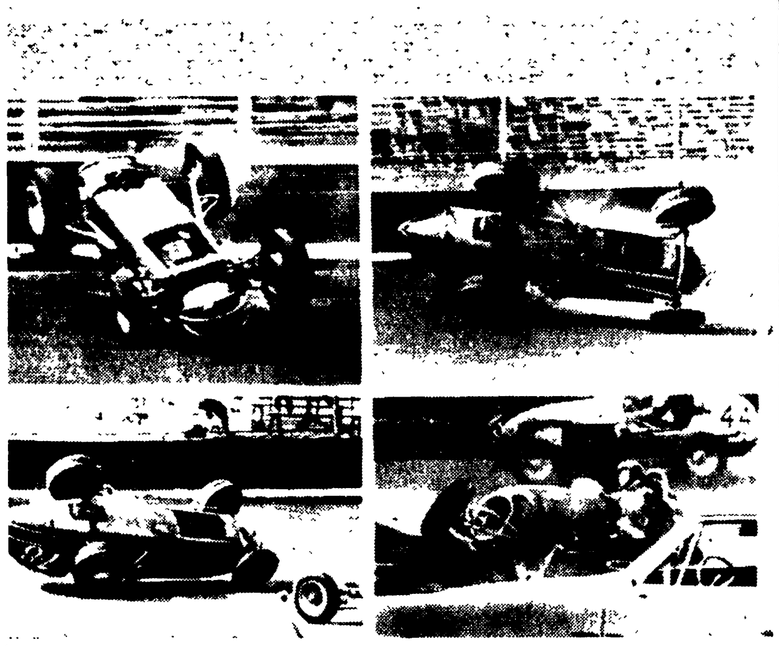
L'unione nazionale rimane valida per la cooperazione tra forze sociali e politiche diverse, anche organizzate in vari partiti. Ma il contenuto della politica nazionale varia col tempo. Durante la lotta per l'indipendenza, il criterio per l'unità era: « Pro o contro il regime coloniale e semi-feudale del protettorato ». Dal 1956, dopo l'indipendenza, è diventato: « Pro o contro l'evoluzione del paese su di una via democratica e sociale avanzata ».

E' sulla base di questo nuovo criterio che deve essere operata la scelta: una scelta che consenta la partecipazione delle masse popolari alla soluzione dei loro problemi; che conduca alla riforma agraria, dopo il passo importante segnato su questa via dalla nazionalizzazione delle terre appartenenti a colonizzatori stranieri; che acceleri la nazionalizzazione del commercio estero e del commercio all'ingrosso, e lo sviluppo spinto al massimo possibile del settore industriale di Stato. Una scelta che permetta, insomma, di accelerare il movimento, e di assicurare, entro i più brevi termini, un miglioramento sensibile del livello di vita del popolo.

E vorrei concludere riaffermando che, nonostante le misure repressive che hanno colpito il loro partito, i comunisti tunisini non hanno modificato il carattere positivo e costruttivo delle loro posizioni. Restano animati da una sola volontà, quella di contribuire efficacemente alla marcia in avanti del loro popolo.

Loris Gallico

Se l'è cavata con poche abrasioni



MUNCIE (Indiana) — Quattro drammatiche fasi del capovolgimento di un'auto da corsa sulla pista di Muncie, protagonista il pilota Johnny Johnson; nelle quattro foto da sinistra e dall'alto, l'auto rovesciata con una ruota soltanto che tocca terra, l'auto che si poggia su due ruote, l'auto sempre rovesciata, e finalmente l'auto bloccata dal pilota. Il veicolo si è fermato vicino alla macchina privata del Johnson che si vede in primo piano a destra. Il pilota se l'è cavata con alcune abrasioni (Telefoto)

La missione cipriota aggrava la crisi atlantica

Kyprianou andrà nell'URSS dopo il dibattito all'ONU

Violente reazioni turche - Il ministro degli esteri di Makarios sosta ad Atene per consultarsi con i dirigenti greci

ATENE, 8.

Il ministro degli esteri cipriota, Kyprianou, è giunto oggi ad Atene, dove si consulterà con il governo greco sulla linea di condotta da seguire durante il dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Kyprianou ha confermato ai giornalisti che « molto probabilmente », dopo il dibattito, egli si recherà a Mosca per prendere parte alle consultazioni che una missione cipriota, diretta dal ministro dell'industria e del commercio, Arauzos, avrà nel frattempo iniziato con i dirigenti sovietici. La partenza della missione è attesa nel corso della settimana.

Tanto l'invio della missione a Mosca, collegata alla prospettiva di un concreto impegno sovietico a difesa dell'isola, quanto l'iniziativa per la convocazione del Consiglio di sicurezza hanno suscitato veementi reazioni da parte della Turchia e degli ambienti atlantici. Il governo di Ankara ha convocato in seduta straordinaria, a Parigi, il Consiglio permanente della NATO, dinanzi al quale ha svolto un'aspra diatriba contro Atene e contro Makarios. Il delegato greco replicherà probabilmente domani, in seduta ordinaria, denunciando le minacce e le provocazioni militari turche.

La stampa cipriota, con la sola eccezione dei fogli della minoranza turca, è oggi concorde nel compiacersi per la decisione di inviare a Mosca una delegazione governativa. « Il fronte è ricostituito » intitola in prima pagina il quotidiano *Filefteros*, mentre *Haravghi* intitola: « Partenza per Mosca in vista di negoziati per un aiuto militare ». Anche il conservatore *Elefteria* esprime la propria soddisfazione per la decisione, che, esso scrive, « porrà fine a certe voci secondo le quali l'invio a Mosca di una delegazione cipriota sarebbe stato revocato, o rinviato, in seguito a pressioni del governo greco ». *Filefteros* prevede « con certezza » che « a Mosca sarà firmato un accordo sovietico-cipriota che renderà molto forte la posizione di Cipro ». I giornali turchi, invece, accusano Makarios di essersi « gettato nelle braccia dei comunisti ».

Nell'imminenza del dibattito all'ONU, anche il presidente Johnson ha riunito a Washington i suoi collaboratori per ascoltare il rapporto dell'ex-segretario di Stato, Dean Acheson, reduce dagli infruttuosi colloqui di Ginevra. Alla riunione hanno partecipato Rusk, Mac Namara, Ball e il consigliere presidenziale per le questioni relative alla sicurezza, McGeorge Bundy. Sembra che Acheson abbia raccomandato di proseguire gli sforzi per riportare la crisi nell'ambito della NATO.

Washington

Fulbright: con Goldwater disastro per gli USA

WASHINGTON, 8.

Il senatore William Fulbright ha dichiarato oggi che « vi sono poche possibilità che il paese sfugga al disastro qualora gli Stati Uniti adottino la politica estera suggerita dal candidato repubblicano alla presidenza Barry Goldwater ».

L'eminente parlamentare democratico ha aspramente criticato le idee di Goldwater in un discorso pronunciato al Senato, affermando che una amministrazione Goldwater potrebbe provocare o « inciampare » in un conflitto nucleare, « che distruggerebbe il mondo ».

Contro le decurtazioni salariali

Sciopero di due giorni alla Renault

Dal nostro inviato

PARIGI, 8.

Gli operai delle fabbriche automobilistiche Renault entreranno in sciopero per due giorni il 14 e il 28 settembre per protestare contro la diminuzione dell'orario di lavoro e la conseguente decurtazione dei salari. Dopo le nuove misure adottate, i lavoratori della Renault vedranno diminuite praticamente le proprie paghe del valore corrispondente a un'intera giornata di salario. Tra coloro che sono colpiti da questa grave misura, figura il grosso degli operai addetti alla fabbricazione, il cui orario era stato già ridotto da 48 a 42 ore e soltanto nelle officine di Billancourt gli operai su cui il provvedimento si abbatte rappresentano l'85 per cento di tutte le maestranze, il che costituisce una cifra globale di 20 000 lavoratori.

Il sindacato CGT ha emesso oggi un comunicato nel quale denuncia i profitti realizzati sulle spalle dei lavoratori dalle Regie Renault. « Ecco perchè — afferma la dichiarazione della CGT — noi riaffermiamo che vi sono diverse soluzioni alla crisi e che la direzione può diminuire il tempo di lavoro senza che alcuna deteriorazione dei salari intervenga. Al contrario, si tratta oggi di aumentare il livello delle remunerazioni salariali dall'11 al 13 per cento, affinchè esse ritrovino la loro capacità di acquisto del 1955 ». La segreteria della CGT, dopo un esame della situazione creatasi in tutto il settore automobilistico, ha deciso di organizzare « il più presto possibile un'azione comune dei lavoratori al fine d'imporre subito la garanzia del salario di ogni operaio, basato su 48 ore di lavoro, qualunque sia la diminuzione di orario decisa dalla direzione ».

m. a. m.

Il XX della Bulgaria popolare

Jivkov ha annunciato una nuova Costituzione

Nel discorso celebrativo il presidente ha illustrato i rapporti fra il processo di democratizzazione e i successi economici

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 8.

La Bulgaria celebra oggi il ventesimo anniversario della istaurazione del potere popolare. Sono trascorsi venti anni dal 9 settembre del '44, quando, preceduta da scioperi di massa, l'insurrezione partigiana liquidò nella capitale l'ultima monarchia fascista che aveva tentato ogni espediente per salvarsi, mentre le armate sovietiche varcavano i confini orientali del paese. Or non è molto, anche la nostra TV si è occupata di quel tormentato periodo della vita pubblica, quasi a tentare una assurda rivalutazione, in chiave sentimentale, del regno di Boris, « re prudente e moderato di un piccolo idillico paese ». In realtà, con Boris, la Bulgaria conobbe il colpo di Stato reazionario, attuò la prima insurrezione antifascista d'Europa, e poi sperimentò la repressione feroce; una politica estera di subordinazione ai giochi delle grandi potenze fino allo inserimento, con la seconda guerra mondiale, nello schieramento nazista. Una realtà di arretratezza, di soggezione allo straniero, fu quella ereditata, nel '44, dal primo governo democratico.

Facendo, in questi giorni, un bilancio del ventennio trascorso, a quel punto di partenza i bulgari naturalmente si rifanno. Da allora ad oggi, la produzione industriale annuale è aumentata di 17 volte, vale a dire che in 18 giorni si produce adesso tanto quanto si produsse nell'intero anno 1939. Il paese si è dato un sistema di assistenza sanitaria e di istruzione gratuite, di cui può menar vanto qualunque società di avanzata civiltà.

Questa radicale trasformazione di un paese arretrato in un paese industriale-agricolo, in continua espansione, è il fatto fondamentale che si impone a qualsiasi osservatore obiettivo non per coprire errori gravi di indirizzi del paese o deficienze attuali, ma perché sarebbe inconcepibile questa avanzata se il paese non si fosse avviato su una via di sviluppo socialista.

Non ci sembra fuori luogo ricordare come ben altre fossero le prospettive preconizzate, non diciamo dai circoli reazionari, ma per esempio, da economisti seri come il Rosenstein-Rodan. Quest'ultimo, nel The Economic Journal *del giugno-settembre '43, dando per scontata la sconfitta tedesca, proponeva un piano di industrializzazione dell'Europa orientale e sud orientale, proprio in quella area che sarebbe poi diventata socialista. Si prevedeva la costituzione di una* Eaestern european industrial corporation, *un trust col 50 per cento di investimenti da parte dei paesi occidentali sviluppati che si ritenevano in grado di soddisfare, con la propria industria pesante, « tutto il fabbisogno delle aree depresse internazionali ». Nella Europa dell'est e del sud-est si sarebbe dovuta sviluppare in prevalenza l'industria leggera. E nella ipotesi di realizzazione giudicata dall'autore la più probabile, solo una parte dei disoccupati sarebbe stata assorbita dopo dieci anni. I paesi creditori avrebbero potuto avvantaggiarsi riducendo a 40-45 ore la settimana lavorativa che avrebbe dovuto continuare ad essere di 48 ore nell'Europa dell'est.*

Nonostante contraddizioni e squilibri, lo sviluppo economico di tipo socialista ha saputo creare una realtà ben diversa da quel modello. A distanza di venti anni, anche la Bulgaria, che pure era una delle più arretrate in questa regione di Europa, è una prova di ciò.

Ma il dato più significativo delle celebrazioni attuali, ci pare il fatto che esse si siano aperte con un atto che guarda in avanti: l'annuncio di una nuova Costituzione, che dovrà essere prossimamente elaborata per estendere la democrazia e la partecipazione dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica a tutti i livelli. Qui è compresa anche la riorganizzazione su nuove basi della pianificazione e della direzione della economia.

Il compagno Jivkov ha voluto sottolineare questi concetti nel suo discorso celebrativo dicendo: « La società socialista è impensabile senza un ininterrotto processo di democratizzazione, così come una vera democrazia non può concepirsi senza un ordinamento socialista ».

Nel 20. anniversario del potere popolare, il Presidente del Consiglio Todor Jivkov ha parlato, oggi, dinanzi all'Assemblea nazionale riunitasi, per l'occasione, nella sala delle Universiadi. Il compagno Jivkov ha compiuto un ampio bilancio delle profonde trasformazioni avvenute in tutti i campi della vita del paese. Riaffermando la necessità che si affermino i principi della coesistenza pacifica nei Balcani, la cui fisionomia è stata modificata dal sorgere di quattro stati socialisti, l'oratore ha passato in rassegna i rapporti con gli altri paesi: buone sono le relazioni con la Romania; si estendono sempre più i rapporti con la Jugoslavia; non altrettanto può dirsi, purtroppo, per l'Albania — ha detto Jivkov — ma la colpa è dei dirigenti albanesi. Con soddisfazione l'oratore ha constatato la normalizzazione delle relazioni con la Grecia. Anche con la Turchia ha auspicato un miglioramento dei rapporti.

Il saluto della delegazione sovietica è stato portato dal compagno Leonid Breznev. Saluti sono stati espressi, inoltre, dalle delegazioni della Mongolia, della Germania democraitca, di Cuba, della Polonia, della Romania, della Ungheria, della Cecoslovacchia e della Jugoslavia.

Fausto Ibba

L'augurio del PCI ai comunisti e al popolo bulgaro

In occasione del XX anniversario della liberazione della Bulgaria e della nascita della Bulgaria popolare e socialista, il Comitato Centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio al Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro:

« Cari compagni, giunga a Voi, a tutti i comunisti e al popolo di Bulgaria, mentre celebrate il XX anniversario della Liberazione del Vostro paese e della nascita di una Bulgaria popolare e socialista, il saluto fraterno e l'augurio dei comunisti, dei democratici e degli antifascisti italiani.

« In un periodo come quello attuale, ancora gravido di minacce alla pace e alla libertà dei popoli, provenienti dalle forze che non rinunciano alla rivincita e all'autoritarismo fascista e imperialista, e mentre l'Italia celebra il Ventennale della sua Resistenza al nazifascismo, sentiamo pienamente il valore e il significato storico della Liberazione della Bulgaria, risultato della vittoriosa lotta di tutte le forze operaie, democratiche e antifasciste, alla cui unione, sul piano nazionale e internazionale, un grande figlio del Vostro popolo, Giorgio Dimitrof, dette, con il compagno Palmiro Togliatti, uno dei contributi più grandi e decisivi. La liberazione della Bulgaria, aprendo la via al sorgere e all'affermarsi di uno Stato popolare, democratico e socialista, ha contribuito a mutare il vecchio volto della penisola balcanica, la quale, nella situazione politica europea, appare oggi come un fattore di pace e di sicurezza.

« Nella consapevolezza che l'unità e collaborazione fra i paesi socialisti, l'intesa fraterna fra il campo socialista e il movimento operaio dei paesi capitalistici, la solidarietà con il movimento di liberazione dei popoli oppressi sono la garanzia di nuovi successi di tutte le forze progressiste, il nostro Partito, nel salutare il XX anniversario della Liberazione del Vostro paese, auspica un ulteriore rafforzamento dei vincoli di amicizia fra i nostri due Partiti e i nostri due popoli, ed augura a Voi, cari compagni, nuovi successi nello sviluppo e nel consolidamento della Bulgaria socialista. - IL COMITATO CENTRALE DEL PCI ».

* * *

Al Presidente della sezione interparlamentare Bulgaria-Italia ha inviato un messaggio la presidenza della sezione interparlamentare italo-bulgara composta dal sen. Granzotto-Basso e dagli on.li Bianchi e Brighenti. Un altro messaggio di augurio è stato inviato dal compagno sen. Terracini, presidente dell'Associazione italiana per i rapporti con la Bulgaria, all'ambasciatore della Repubblica Popolare Bulgara a Roma e al Comitato di Amicizia di Sofia.

Finlandia

Incarico a Virolainen

HELSINKI, 8

Il presidente della Repubblica finlandese, Urho Kekkonen, ha incaricato il capo del partito agrario, Johannes Virolainen, di cercare di costituire un governo di coalizione.

Belgrado

« Utile » discussione jugo-romena

BELGRADO, 8

Il presidente Tito è rientrato oggi a Belgrado dopo i colloqui avuti con il suo collega romeno, Gheorghe Gheorghiu-Dej, in occasione dell'inizio dei lavori per la centrale di Gerdap.

Un comunicato comune diramato a Belgrado dà notizia che nel corso di tali colloqui i due statisti hanno avuto « un utile scambio di idee su questioni internazionali » e che la discussione ha avuto luogo « in un clima cordiale ed amichevole e in uno spirito di totale reciproca comprensione ». Ufficiosamente, è stato confermato che tra gli argomenti discussi erano i problemi del movimento operaio.

Nel comunicato è anche detto che la nuova centrale idro-elettrica alle « Porte di ferro » darà un importante contributo allo sviluppo di entrambi i paesi e sarà « un ponte di amicizia e di cooperazione » tra loro.

Tito si prepara a partire venerdì alla volta di Budapest, dove avrà colloqui con Kadar e con i dirigenti del POSU.

Approcci della RFT a Belgrado

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8.

Le « missioni segrete » di alti esponenti politici di Bonn si moltiplicano. Non si è ancora spenta la polemica sui sotterranei rapporti intrecciati fin dai tempi di Adenauer con le autorità della RDT e già i giornali sono pieni di illazioni e commenti su una « misteriosa » visita compiuta alla fine della scorsa settimana a Belgrado dal segretario di Stato, Rolf Lahr.

Nella capitale jugoslava, Lahr, che è uno dei più alti funzionari del ministero degli esteri di Bonn, si è incontrato con il vice-ministro degli esteri, Marko Nikesic. Sul contenuto del colloquio, silenzio assoluto. « I rapporti tedesco-jugoslavi sono quanto di più delicato c'è nella nostra politica estera. Per questo non diamo alcuna informazione », si dice nei circoli di Bonn. Di qui la ricchezza delle ipotesi.

A giudizio dei maggiori organi di stampa tedesco-occidentali, punto principale del colloquio è stato la conferenza dei paesi non impegnati, che avrà luogo al Cairo agli inizi di ottobre e nella cui prospettiva, secondo la *Welt*, sarebbe desiderabile un miglioramento delle relazioni jugo-tedesche.

Tanto interesse per la conferenza nasce a Bonn dalla preoccupazione che possa definitivamente cadere quanto è rimasto ancora in piedi della cosiddetta « dottrina Hallstein », arma di ricatto finora usata dal governo federale per impedire ad altri paesi ogni rapporto con la Repubblica democratica tedesca. In realtà proprio il viaggio di Lahr conferma che la « dottrina Hallstein » è ormai poco più di un fantasma.

Fu in base a tale dottrina che, nel 1957, Bonn ruppe con Belgrado, la quale aveva intrecciato rapporti diplomatici con la RDT. Ma da allora molte cose sono cambiate e i due paesi sono giunti a concludere il 16 luglio scorso un importante accordo commerciale. Nel giugno precedente il segretario di Stato americano, Dean Rusk, aveva sollecitato il suo collega di Bonn, Schroeder, a fare di tutto per migliorare le relazioni con la Jugoslavia.

Oggi nella capitale federale si parla apertamente della creazione di commissioni commerciali e di una « normalizzazione » dei rapporti, anche senza giungere, per rispetto alla « dottrina Hallstein » al reciproco riconoscimento diplomatico. Non è improbabile che a Belgrado, tra Lahr e Nikesic, si sia discusso anche di questo.

Della « dottrina Hallstein » parla oggi il ministro degli esteri, Schroeder, in un'intervista al settimanale *Stern*. La tesi di Schroeder è che la dottrina non si applichi « in linea di principio » ai paesi socialisti, ma soprattutto a quelli neutrali: è tuttavia consigliabile mantenere le relazioni fra la RFT e i paesi socialisti sul piano economico e culturale « per non offrire a Berlino est un precedente ». Il ministro si dice anche contrario a colloqui ufficiali tra le due Germanie.

Romolo Caccavale

Sud Africa

Proibito ai negri toccare la bandiera

JOHANNESBURG, 8

Un sudafricano di razza diversa dalla bianca può ammirare la bandiera nazionale del Sudafrica, renderle omaggio con il saluto, o giurare persino di difenderla: ma in nessun caso può toccarla con le mani.

Questo, almeno, succede a Bloemfontein dopo un'ordinanza dell'ufficio dei lavori pubblici.

La decisione di proibire di toccare la bandiera ai non bianchi — che sono la stragrande maggioranza della popolazione — è stata presa dalle autorità razziste in seguito alle lagnanze di molti cittadini (bianchi) secondo cui le bandiere esposte negli uffici pubblici apparivano sporche.